

Lo Spirito guida e illumina la storia

Lc 1, 39-56

***39*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.**

Maria si mette in viaggio per riconoscere nella gravidanza prodigiosa di Elisabetta il “segno” che davvero nulla è impossibile a Dio. Possiamo immaginare il suo cuore, in questo momento, affollato da sentimenti contrastanti. C'è sicuramente la gioia per ciò che il Signore sta compiendo in lei e per l'umanità, ma anche l'imbarazzo di dover spiegare con le parole giuste ciò che le sta accadendo. Mentre sta percorrendo i circa 150 km che separano Nazaret da Ain-Karim, possiamo immaginarla un po' preoccupata, mentre formula mentalmente la spiegazione che dovrà dire alla cugina per giustificare il viaggio intrapreso. Un viaggio diverso da quelli fatti precedentemente per la novità del Figlio di Dio che sta iniziando a prendere forma nel suo grembo. Nel cuore di Maria alberga quindi una molteplicità di sentimenti: l'imbarazzo e la preoccupazione tipici di chi deve comunicare qualcosa di personale e di intimo, ma anche la gioia mista all'inquietudine per il futuro, la stessa che troviamo in tutte le donne che muovono i primi passi verso l'esperienza della maternità.

***40*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. *41*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.**

Maria arriva e non ha alcun bisogno di dare spiegazioni. Si sente capita e accolta da Elisabetta, la quale al saluto di Maria sente agitare nel grembo il piccolo Giovanni. In realtà, il piccolo danza di gioia perché riconosce Gesù: l'Attesa di Israele riconosce l'Atteso, il Battista riconosce il Messia. In questo riconoscimento è prefigurato il fine della storia, ovvero quando Gesù sarà riconosciuto da tutti come il Signore. Questo ci fa riflettere su una cosa importante: **il vero dramma di Dio è quello di non essere riconosciuto!** Nonostante si sappia che **la FEDE apra la possibilità di riconoscere la presenza di Cristo nella propria vita e nella storia**, si fa fatica, talvolta, ad incontrarlo nella celebrazione dell'Eucaristia, nell'ascolto della Parola di Dio, nella comunità che prega riunita nel suo nome, nella persona dei suoi ministri, nel sacramento del fratello. Un breve elenco che ci dice quante occasioni abbiamo nelle nostre giornate di incontrare il Signore e quante, di fatto, ne sprechiamo.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?

Elisabetta, piena di Spirito Santo, esclama a grande voce: «*Benedetta tu tra le donne*». Si intuisce in queste parole l'eco di due racconti biblici tremendi, quello di Giaele che pianta il piolo nella tempia di Sisara (cfr *Giudici* 4), e quello di Giuditta che taglia la testa di Oloferne (cfr *Giuditta* 15).

In entrambi i casi, infatti, è detto: «*Benedetta tu tra le donne, perché hai vinto il nemico*». Ora Maria non è una che pianta pioli in testa alle persone, o taglia le teste, ma è la discendente di Eva alla quale fu promesso: *la tua discendenza schiaccerà la testa del serpente* (cfr Gen 3, 15). Maria, è la donna che ha ascoltato la Parola e l'ha messa in pratica, contrariamente ad Eva, che ha ascoltato il comando di Dio ma, persuasa dal serpente, lo ha trasgredito. Con le prime parole del suo saluto Elisabetta riconosce in Maria la donna perfetta, o meglio l'umanità perfetta che ha vinto satana, il nemico di Dio.

Elisabetta continua dicendo: «*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?*». Sono parole che assomigliano a quelle pronunciate dal re Davide quando vide arrivare l'arca e si mise a danzare gridando a gran voce. Questa allusione ci presenta **Maria come l'Arca dell'Alleanza**. L'Arca, segno della presenza di Dio, conteneva al suo interno la Parola. Si può dire, in modo paradossale, che non conteneva niente, perché la Parola è niente se non viene ascoltata. Solo se ascoltata, la Parola diventa presenza e vita. Per questo Maria è la nuova Arca dell'Alleanza, perché in lei la Parola è ascoltata, e diventa carne.

Questa Arca dell'Alleanza è l'immagine di ciascuno di noi che, nella misura in cui ascolta la Parola e fa sì che diventi carne, diventa presenza di Dio nel mondo.

44Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo.

Il riferimento al bimbo che salta nel grembo di Elisabetta è presente due volte in pochi versetti, nelle parole dell'evangelista prima e in quelle pronunciate da Elisabetta poi. Si potrebbe interpretare in questo modo: prima viene descritto il fatto, dopo ne viene offerta la lettura. Anche nella nostra vita accadono tante cose che muovono in profondità le nostre viscere, delle quali non abbiamo niente da dire perché non sappiamo leggerle. Elisabetta ci dice che è importante che ci sia il fatto e la capacità di leggerlo. Lo Spirito la illumina e le fa comprendere che il bimbo danza perché ha riconosciuto il suo Signore, e la gioia ne è il segno.

Il criterio della gioia è fondamentale per il discernimento. Possiamo sapere se siamo stati visitati dal Signore se proviamo quell'esultanza interiore che è la firma che lui stesso appone ad ogni sua opera. È importante fare memoria di tutte le gioie della vita, anche quelle che si possono sperimentare senza che vi sia una causa apparente, e comprendere che hanno a che fare con Dio perché è proprio di Dio dare gioia. Sta a noi accorgercene.

45E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Se la beatitudine fondamentale è quella di credere alla Parola, di aver fiducia in Dio, la maledizione fondamentale è, di conseguenza, quella di non credere alla Parola. Questa beatitudine fondamentale è la beatitudine della fede che inizia con Abramo e giunge sino a Maria, la prima che credette con pienezza. Ed è la beatitudine che anche noi sperimentiamo quando crediamo che si compiono le promesse del Signore.